

Prova Generale

1. Introitus

Questa storia ha molti personaggi – siamo più di quaranta, nel Coro.

Ciascuno di loro è una persona unica e speciale, e sono certo che vi piacerebbe sentire le storie che li riguardano...ma ve le racconterò un'altra volta, forse.

Per questa volta, ve ne descriverò soprattutto quattro.

Una è Caterina Retzner, Soprano. Meglio conosciuta come "Caty la Pazza".

È tutt'altro che pazza, intendiamoci. Ma, se consultate un buon manuale sui Temperamenti alla voce "Collerico", forse non ci sarà la sua fotografia, ma di sicuro troverete una descrizione che le somiglia molto.

Caty è dominata dall'impulso ad agire. Deve intervenire su tutto ciò che attira il suo interesse, e lo fa subito, con determinazione implacabile. Il suo processo decisionale è istantaneo, la sua azione diretta e penetrante. La sua lingua, affilata.

Dopo che ha "asfaltato" qualcuno – a volte le basta un'occhiata – la sua ira si placa immediatamente, e riemerge la sua natura entusiasta, allegra, leggera. Non di rado la vittima del momento, mentre ancora sanguina per le sciabolate da poco subite, si sente chiedere: "Cos'hai oggi? Hai una faccia...". Se pensate che Caty si stia prendendo gioco del capro che ha appena sgozzato, vi sbagliate. Il fatto è che nella sua memoria non rimane traccia dei colpi che ha inflitto, né del motivo che ha scatenato l'attacco. Ora che la sua strada è di nuovo sgombra, "come dev'essere", procede tranquilla. E si chiede, con genuino stupore, perché ci sono quei corpi disseminati ai lati della Via, e perché, poveretti, hanno un'aria tanto sofferente.

Amata da molti, da altri segretamente detestata, Caty è una delle colonne del Coro. Per parte mia, con lei mi diverto un mondo, e sono certo che senza la sua energia e il suo spirito di iniziativa il nostro gruppo non sarebbe mai arrivato dove è oggi.

Il secondo dei nostri personaggi è Marcello Imbonati, Tenore.

Attempato rappresentante di una famiglia di alto lignaggio, e di oramai scarso patrimonio, Marcello è uno dei membri più autorevoli ed amati del Coro: colto, amabile, la sua compagnia è straordinariamente gradevole. Metodico, pondera ogni suo passo con grande attenzione. Nel catalogo dei Temperamenti, lo collocherei senz'altro alla voce "Flemmatico-Malinconico".

Da che mi ricordo, Marcello lavora dietro le quinte, fornendo un sostegno continuo a tutte le attività del Coro. Se non ci fosse lui, il gruppo potrebbe addirittura non esistere più.

Il terzo è Andrea Castellari, Basso.

Anche Andrea mi è molto caro: in lui affiorano, in misura uguale, ingenuità e saggezza. Profondo e svagato, attraversa la vita con slancio, come possono fare solo le anime protette dal Cielo.

Sul manuale, il suo Temperamento risulta Sanguinico. Il Sanguinico si sofferma su una cosa con passione totale, ma non duratura. Creativo e imprevedibile, vola senza sosta, di fiore in fiore.

Il quarto, infine, è Sofia de Ybarra.

Una Contralto eccezionale, ma non è questo il punto. Sofia è una forza della natura.

È venuta in Italia quando aveva vent'anni. Ufficialmente, per frequentare l'Università. Effettivamente, per affrancarsi da suo padre.

Lo conosco bene, suo padre.

Don Ignacio Benedicto De Ybarra, ultimo rappresentante della dinastia dei primi - e più illustri - allevatori di cavalli Arabi di Spagna. Don Ignacio, come suo padre e suo nonno prima di lui, è un Patriarca: esige il dominio assoluto sul suo territorio – terra, persone, cavalli – come diritto di nascita.

L'ho incontrato, la prima di tante volte, a Jerez de la Frontera.

Lì a Maggio, per una tradizione che risale alla fine del XIII secolo, si radunano per un'intera settimana professionisti ed appassionati di cavalli da ogni parte del mondo.

Lui ed io ci capimmo subito su una cosa: il cavallo Arabo di pura razza, così elegante e nobile nel portamento, non è che una manifestazione del Divino, scesa sulla terra per educare l'umanità.

Entrambi conoscevamo la storia, narrata nella notte dei tempi dall'Emiro Abd-El-Kader, sull'origine di questo nobilissimo essere: "Quando Dio decise di creare il cavallo, disse al Vento del Sud: "Voglio farti diventare una Creatura. Condensati" e il Vento si condensò. Subito apparve l'Arcangelo Gabriele, prese una manciata di quella materia e la presentò a Dio, che ne fece un baio oscuro, dicendo: "Ti chiamerò cavallo. Ti farò Arabo, e ti darò il colore della formica. Ho appeso la felicità sul ciuffo che ti ricade sugli occhi. Sarai il signore degli animali, e gli uomini ti seguiranno ovunque andrai. Sarai abile nell' inseguimento e nella fuga, e sulla tua schiena dimoreranno le ricchezze del mondo. Per tramite tuo, giungerà la fortuna. Poi, Egli mise sul cavallo il segno della gloria e della felicità: un segno bianco in mezzo alla fronte."

In quel Maggio di tanti anni fa, mentre da giorni tentavo di convincere Don Ignacio a cedermi un sauro a cui tenevo molto, vidi per la prima volta sua figlia Sofia: una diciassettenne sfrontata, che montava con la noncuranza di un gaucho. Mi fu subito chiaro che, se un giorno un uomo avesse voluto starle al fianco, doveva disporre di potenza e grazia almeno pari a quelle del magnifico animale che lei stava cavalcando.

Otto anni più tardi, rimasi a bocca aperta nel vederla entrare nella grande sala dove proviamo con il Coro: era una giovane e bellissima donna oramai, ma irradiava la stessa energia d'impulso di quando era una ragazzina.

Bene, veniamo a noi.

Tutto ebbe inizio quando Don Ignacio, falliti molti tentativi di far tornare a casa la figlia, che non vedeva da anni, alla fine trovò la soluzione.

Decise di dare una festa memorabile per il suo sessantesimo compleanno: il culmine della giornata sarebbe stata l'esecuzione della Grande Messa in Si minore BWV 232 di Bach. Per il Concerto avrebbe ingaggiato la Real Filarmonica di Galicia al gran completo.

Il Coro, manco a dirlo, era il nostro.

Il minuto stesso che gli venne in mente questa idea, eccitatissimo, mi telefonò: "Amico mio, devi pensare tu a tutto quanto, avete quasi sei mesi per prepararvi. Vedrai, sarà un grande successo! E Sofia, come sta Sofia?"

"Ignacio – gli dissi, cercando di prendere le distanze dalla responsabilità di un simile impegno – Sofia sta bene, ma...non credi che sia meglio ingaggiare un coro di professionisti?"

"Esto es ridiculo! – strillò lui, come mi aspettavo – yo te digo que serà maravilloso! Penserò io a lanciaarvi! Vi inviteranno dappertutto, dopo questo concerto!"

Discutere con lui è sempre stato uno spreco di energie. In questo caso poi, non lo avrebbe convinto neanche Bach in persona.

Il nostro giovane Maestro diede l'annuncio ai coristi con comprensibile emozione: ci saremmo esibiti con una delle più importanti orchestre d'Europa, davanti ad un pubblico di altissimo livello, in un pezzo di grandissima difficoltà.

Tra gli invitati i Reali di Spagna, e il Gotha dell'industria e della finanza internazionale. I soli che potevano permettersi cavalli come quelli della Crìa Ybarra.

Quanto a me, ero seriamente preoccupato: un concerto così poteva portare con sé solo due cose: il trionfo, o un sempiterno svergognamento.

Così, convocai una riunione di emergenza.

Alle nove di sera del 4 Dicembre, mentre fuori nevicava forte, intorno al mio tavolo da pranzo sedevano Marcello, elegante e compassato, Caty, eccitata e impaziente – come sempre, quando si presenta una sfida degna di questo nome – e Andrea, con l'aria trasognata di chi si trova lì per caso. Il Maestro non c'era: era a Napoli, per certi suoi impegni – e forse era un bene, per quella volta, che non fosse con noi.

Avendo convocato la riunione, toccava a me aprire le danze. Tacqui per un po', mentre i miei commensali, un calice di vino tra le mani, mi osservavano. Cercavo le parole: ai miei occhi, la questione era della massima serietà.

Un attimo prima che Caty esplodesse, parlai.

“Vengo subito al punto. Conosco Ignacio, e non c'è modo di tirarci indietro”

“Tirarci indietro?” scattò Caty, alzandosi in piedi.

“Caty. Ti prego.”

Sedette con riluttanza, con gli occhi che sprizzavano fiamme.

“...Dicevo, in nessun caso Ignacio permetterà che ci tiriamo indietro. Quindi, siamo in ballo. Perciò, vediamo di esaminare la questione...Prima cosa, gli Ingovernabili. Ci vuole un piano che funzioni, stavolta.”

“A loro penso io...” mormorò Caty.

“No. Sai come la pensa il Maestro. E poi, non possiamo permetterci il minimo errore: tanto per darvi l'idea, la Filarmonica di Galicia questo sabato suona alla Carnegie Hall, diretta da Morales! Non so ancora chi saranno i solisti, ma Ignacio è capacissimo di ingaggiare i migliori del mondo. La faccenda è molto, molto seria”.

Mi fermai un momento, per bere un sorso d'acqua.

“Poi c'è l'altra questione. Lei non sa ancora niente.”

“Potrei parlargliene io” disse, calmo, Marcello.

“Te l'avremmo chiesto noi,” gli risposi con evidente sollievo “solo tu puoi affrontare l'argomento con lei. Ma dobbiamo pensare bene a cosa le dirai: potrebbe reagire molto male.”

All'una passata, la neve aveva coperto la casa, il prato, il mondo intero. E noi eravamo ancora lì. Non era una cosa facile.

2. Il Piano

Andrea ed io prendemmo l'impegno di occuparci di quelli che tra noi, affettuosamente, chiamavamo "gli Ingovernabili": alcuni membri del Coro che, per motivi diversi, in passato avevano creato qualche problemino durante i concerti. Il piano d'azione che elaborammo era piuttosto complesso, ma secondo noi aveva buone possibilità di riuscita.

Caty si assunse l'incarico di tenere in tiro tutti gli altri, con l'aiuto del Maestro e degli elementi più affidabili delle quattro sezioni. Obiettivo: assicurare un ritmo di studio e una concentrazione tali da garantire un'esecuzione all'altezza delle nostre migliori capacità. Ero certo che ce l'avrebbero fatta, come ogni volta.

Marcello, invece, sarebbe andato a parlare con Sofia. Era il compito più delicato.

Discutemmo a lungo, quella notte, su come si poteva presentarle la cosa. Esaminammo tutte le ipotesi possibili, compresa la più assurda: cercare di darle a bere che l'idea del concerto era nata da noi, e che Don Ignacio aveva solo accettato di sponsorizzarla.

Alla fine, convenimmo che Marcello, nel momento in cui se la sarebbe trovata davanti, le avrebbe detto quello che gli suggeriva il cuore.

Lei era Losanna, a studiare per il suo Dottorato. L'avrebbe raggiunta là.

Chiedete a Marcello, se volete, come è andata.

Alla fine, comunque, Sofia ha deciso di venire con noi, e di incontrare di nuovo suo padre.

3. I Preparativi

Il Concerto è stato fissato per il 18 di Maggio. A fine Aprile, eravamo pronti: sono arrivati i biglietti aerei, i Security Pass, i voucher per le auto che ci avrebbero portato dall'aeroporto di Cordoba a Malind de La Alameda, la tenuta di Ignacio.

Abbiamo studiato tanto, e con tale impegno, che potremmo eseguire la Grande Messa incatenati in fondo a un pozzo.

Il 7 Maggio, mi arrivò la telefonata: “Devi venire qui subito, ti mando un elicottero!” “Ignacio, cosa c'è? Non posso venire adesso, ho il mio lavoro, la famiglia...” “Non te lo chiederei, se non fosse importante! Domani! Vieni domani! D'accordo?”

Devo avere qualche grave difetto nel carattere, visto che non riesco ad oppormi, quando mi si interpella in questo modo. Fatto sta che l'indomani, di primo mattino, salii sul taxi che mi portava all'aeroporto militare di Pratica di Mare. Là, sulla pista lucida di pioggia, un Sikorsky era in attesa con i rotori in movimento. Appena salito a bordo, un uomo in mimetica mi allacciò la cintura, mentre il grosso elicottero si sollevava in un turbine d'acqua, virando verso il mare.

La Alameda era nel caos. Per prima cosa, fui perquisito dagli uomini dei Servizi. Erano lì per la sicurezza dei Reali e delle altre personalità: più Ignacio strillava che garantiva lui per me, e che mi lasciassero subito andare, più loro facevano finta di niente, e continuavano imperterriti.

C'era gente al lavoro ovunque.

Una squadra montava la grande vela bianca destinata a proteggere lo spazio per il buffet all'aperto; altri stavano trasformando il maneggio coperto dove si addestrano i cavalli in una sala da concerto: il fondo di terra e sabbia era già stato coperto da un pavimento di tavole di legno.

Ignacio mi indicò i due giganteschi pannelli concavi in fondo alla sala, progettati per migliorare l'acustica.

“Non mi hai fatto venire di corsa fin qui per farmi vedere i lavori. Dimmi cosa c'è”.

“D'accordo. Andiamo dove possiamo parlare.”

Seduti al riparo del grande patio, sul lato sud dell'edificio principale, potemmo finalmente guardarci negli occhi.

“Sofia sta a Roma, in Svizzera, in America. Ovunque, meno che qui! Sono quattro anni che cerco di farla venire a casa. A Settembre sono venuto io in Italia, ma qualcuno deve averla avvertita, e non si è fatta trovare. Tra pochi giorni arriverà – non ha cambiato idea, vero?”

“No. Ha detto che viene, e verrà. Ora dimmi cosa c'è.”

“C'è che sono nei guai. Fino al collo.”

4. La Famiglia

Nel 1982, Don Ignacio de Ybarra aveva sposato Doña Alma Cifuentes de Heredia.

Alma, nata da una delle più antiche famiglie di Spagna, era la più giovane di tre sorelle. Una donna fragile, raffinata, di una bellezza antica.

Fin dai primi mesi del loro matrimonio, e anche dopo, quando già era nata la loro unica figlia Sofia, Ignacio continuò la sua vita di sempre: nel solco dei suoi antenati, considerava la moglie la più preziosa delle sue immense proprietà: le tenute, i cavalli, e le molte amanti. Tutto il mondo che conosceva orbitava, invariabilmente, nel suo formidabile campo gravitazionale.

Sulla figlia Sofia Ignacio proiettava le sue ambizioni, senza fare il minimo sforzo per scoprire chi lei fosse veramente.

Lei, venuta su un po' come un maschio, a 15 anni si ribellò con una rabbia ed un coraggio degni di una vera Ybarra.

Il padre reagì investendola con tutta la sua forza, certo di poterla piegare alla sua autorità.

Per Sofia, il padre era stato una specie di divinità; da allora, divenne il suo Avversario.

In tutto questo, Alma si andava estraniando sempre di più dal marito, dalla figlia, dal mondo. Quando Sofia era una bambina, e aveva un grande bisogno di lei, Alma le dispensava cure, attenzioni, cautele. Mai il calore vero di una madre.

Durante la sua adolescenza faticosa, Sofia cercò più volte il suo abbraccio, o il suo rimprovero.

Non ottenne l'uno, né l'altro.

All'alba del 14 Novembre 2005, il mattino dopo la festa per il ventunesimo compleanno di Sofia, Alma lasciò La Alameda in auto, e scomparve nel nulla.

Ignacio usò ogni mezzo a sua disposizione per trovarla.

Chiese aiuto a tutti gli uomini di potere che conosceva. Ricorse anche al Generale Alexander, allora Direttore della National Security Agency americana, suo abituale compagno di scorriere. Per oltre due anni le due più potenti agenzie private del mondo, e un'intera squadra della NSA, hanno indagato con ogni mezzo possibile – legale o illegale – senza arrivare a niente.

Alla fine, le autorità Spagnole hanno dovuto emettere un certificato di morte presunta.

Al gigantesco cumulo di mancanze che imputava a suo padre, Sofia aggiunse questo ulteriore, pesantissimo fardello.

Da allora, fece di lui il suo Nemico.

5. Guai Grossi

“Che genere di guai, Ignacio?”

“Ti ricorderai di Hernando Palacio, l’Ambasciatore di Spagna in Svizzera.”

“Certo. Il fanatico del polo.”

“Il mese scorso si è presentato qui senza preavviso, con quattro uomini di scorta, e mi ha chiesto di custodire qualcosa per lui. Due valigie d’acciaio, con serrature molto sofisticate. Mi ha aiutato molto, quando cercavo Alma, e non potevo dirgli di no.

Così, ho fatto riporre le valigie nel caveau, senza fare domande.

Mercoledì scorso mi telefona, agitatissimo. Mi chiede di andare subito al Miraflores di Torres Cabrera, e di chiamarlo al numero che mi avrebbe dato il proprietario del locale. Quando siamo di nuovo al telefono, mi dice che nelle valigie ci sono documenti che compromettono alcune persone molto potenti, e che lui deve sparire: deve partire il giorno stesso. Mi raccomanda di fare molta attenzione. Provo a fargli delle domande, ma lui riattacca, senza nemmeno salutare. A quel punto, dovevo sapere con esattezza a quali rischi andavo incontro. Ho fatto cercare un esperto, che alla fine è riuscito ad aprire le serrature.

Poi, la situazione è precipitata.

.....Ecco, guarda. Questa è arrivata l’altro ieri.”

Prese da una borsa una busta gialla, e ne estrasse una fotografia: si vedeva l’Ambasciatore seduto in poltrona, con un foro di proiettile in mezzo alla fronte. La parete dietro di lui era schizzata di sangue e materia cerebrale.

Scritta a penna sulla foto, una semplice frase: Manderemo a prendere ciò che ci appartiene.

“Ignacio, che senso ha parlarne con me? Devi chiamare la polizia!”

“Già. La polizia.”

6. I Documenti

Nella stanza centrale del caveau, sul lungo tavolo di palissandro, stavano quattro grossi fascicoli. Ci sedemmo, e Ignacio ne aprì uno. Era intestato

“Procura Generale di Zurigo – Inchiesta Clearings International”.

La compensazione (in inglese, Clearing) è un meccanismo che permette alle banche e agli operatori finanziari, clienti di una stessa Società di Clearing, di regolare tra loro i rapporti di dare ed avere generati da transazioni effettuate sui mercati internazionali. Una transazione si realizza mediante l'acquisto di una parte, e la vendita di una controparte, generando così un debitore e un creditore. La compensazione si compie aggregando tutte le posizioni di acquisto e di vendita avvenute sui prodotti o sui titoli detenuti da ciascuna delle due parti, e calcolando il saldo netto che ogni parte deve dare o ricevere, cercando di minimizzare lo scambio finale di denaro, titoli, o altri beni.

Un tempo lo scambio avveniva fisicamente, in una stanza convenuta: la chiamavano Camera di Compensazione. Oggi tutto passa attraverso canali digitali. Lo scambio, comunque, non avviene direttamente tra le due parti, ma tramite la Società che gestisce la Camera, la quale, in cambio di una lauta percentuale, si pone come garante della transazione, assumendosi per intero il rischio di insolvenza. Il rischio è a sua volta coperto da una serie di polizze assicurative, il cui costo equivale a circa il quindici per cento del compenso pattuito. Il margine di profitto è molto elevato.

Ignacio mi guidò rapidamente al punto: nel 2006 la Procura di Zurigo aveva aperto un'indagine riservata, a seguito del fallimento di un'azienda petrolifera Uzbeka: la Mezhkontinental.

Quel fallimento, a sua volta, aveva generato il crac della Clearings International, garante di un debito della Mezhkontinental nei confronti del Governo Russo, per un ammontare di 6,4 miliardi di dollari.

Il management di Clearings International assicurava il rischio presso società consociate, pagando premi inferiori a quelli di mercato, e intascando la differenza (si spartivano circa 12 milioni di dollari l'anno, grazie a questa trovata).

Tutto funzionò a meraviglia, fino al giorno in cui fu chiaro che la Mezhkontinental non era in grado di onorare il suo debito.

A loro volta le società assicuratrici consociate non poterono onorare le polizze, visto che si erano riassicurate in modo fittizio presso società di comodo, a Panama.

Il gioco era finito. Il fallimento fu inevitabile.

Dall'inchiesta era emerso che alcuni grossi finanziari si erano associati, allo scopo di drenare denaro dalla Mezhkontinental: ottenevano avalli su crediti inesistenti, per prestazioni mai erogate, da due Primi Ministri europei, e da un certo numero di loro esponenti di governo e di sottogoverno.

Nelle carte c'erano nomi, date, cifre. I documenti provavano ogni transazione, e i beneficiari dei trasferimenti di fondi.

Visto che nulla era ancora trapelato sulla stampa, nel 2007 Hernando Palacio, Ambasciatore Spagnolo a Berna, che da gran tempo era sul libro paga di quel gruppo di finanziari senza scrupoli, ricevette l'incarico di corrompere le poche persone che erano al corrente dell'inchiesta, e di far sparire la documentazione dagli archivi cartacei ed informatici della Procura di Zurigo.

Così, Palacio attivò immediatamente la sua “squadra speciale”: tre ex agenti dei servizi militari spagnoli, un colonnello della Riserva, e una decina di mercenari. Le sue disposizioni furono eseguite con rapidità ed efficienza.

Sembrava tutto a posto, quindi.

Ma a Gérard Mathieu, fondatore ed azionista di maggioranza di Clearings International, e a Peter Schmidt, suo socio di riferimento, non sembrava affatto tutto a posto. Dopo il crac della Società, entrambi avevano visto sfumare gran parte dei loro patrimoni, e il futuro si presentava loro fosco ed incerto.

Perciò, decisero di utilizzare parte dei loro notevoli fondi di riserva per pagare degli investigatori, e sapere finalmente a chi dovevano dire grazie.

Avevano scelto investigatori di prim'ordine; quindi, alla fine, lo seppero.

Ma saperlo non fu loro di grande giovamento: in una bella giornata di sole, il taxi che li portava dall'aeroporto al centro di Ginevra improvvisamente uscì di strada, si capovolse, e prese fuoco. Le cause dell'incidente non furono mai chiarite.

Palacio, dopo aver portato a termine questo ennesimo delicato incarico, certo di meritare di più di quanto finora aveva ricavato, ebbe la brillante idea di batter cassa dai suoi committenti.

Di certo non aveva riflettuto bene sul fatto che quei Tali, per proteggere i loro interessi, non avevano esitato a commissionargli corruzione, concussione, e più di un omicidio.

Così, quei documenti che Palacio avrebbe dovuto distruggere, e che lui pensava di utilizzare come strumento di persuasione, diventarono il suo salvacondotto per l'aldilà.

E adesso, quegli stessi pericolosissimi soggetti stavano per mandare i loro cani da combattimento a La Alameda.

7. Contromisure

“D'accordo, Ignacio, è vero: sei in un mare di guai. Cosa ti aspetti che faccia?”

“Che mi aiuti a ragionare. Sei sempre stato bravo a ragionare.”

“Bene. Allora ragioniamo! Di chi ti puoi fidare?”

“La polizia locale prende la stecca da chiunque sia disposto a pagare. Il Comandante della Guardia Civil e i suoi due vice sono coinvolti in un giro di fondi neri.

Ai Servizi non ho più amici da parecchio tempo. Alexander è malato, e l'NSA lo ha tagliato fuori.

Le agenzie private sono sul mercato, al migliore offerente.

Insomma: in questa faccenda posso contare su Diego, sui suoi figli, e su di te.”

“Oh, magnifico!” dissi io.

Diego Santamaria gestisce La Alameda da più di trent'anni. Prima di lui, c'era suo padre a mandare avanti l'allevamento. Diego è il tipo d'uomo che nessuno, potendo scegliere, vorrebbe mai avere come nemico. Addestrato da decenni di lotte con puledri e stalloni, ha la forza di un leone di montagna, e la tempra di un guerriero. Nestòr, suo primogenito, è della sua stessa razza: solido come la pietra. Miguel, invece, ha preso dalla madre: magro e asciutto, lavora molto più di testa che di braccia. Ha occhi penetranti, e cervello fino.

8. Si avvicina il Concerto

Gli orchestrali ed i coristi sono arrivati la sera del 14. La mattina dopo sono iniziate le prove nella grande sala dell'ex maneggio coperto.

Già il pomeriggio stesso il nostro Maestro, con i suoi modi tranquilli, e il suo magnifico sorriso, si è guadagnato l'attenzione e il rispetto dei musicisti.

Da quel momento, orchestra e coro hanno iniziato a viaggiare insieme, come un solo gigantesco respiro.

Al termine della prima giornata di prove, ho convocato Caty, Marcello e Andrea in camera mia, per metterli al corrente della situazione. Abbiamo convenuto di non coinvolgere il Maestro: aveva un lavoro importante da fare, e non doveva essere distratto per nessun motivo.

Il 16 sono arrivati i solisti, e hanno subito iniziato a provare con noi e con l'orchestra.

Intanto, decine di addetti alla sicurezza setacciavano gli edifici e il terreno circostante con i rilevatori di esplosivi, e i cani da polvere da sparo, mentre i loro capi non smettevano un attimo di parlare al telefono.

Sofia stava con il gruppo del Coro: lei e Ignacio si erano visti, ma sempre in presenza di molte persone, e non si erano ancora parlati. Si tenevano d'occhio, a prudente distanza l'uno dall'altra.

9. Prova Generale

E arrivò il 17. Il giorno della Prova Generale.

C'era agitazione nel Coro, soprattutto nelle sezioni femminili.

Andrea ed io ci adoperammo per persuadere le nostre amate compagne che sarebbe andato tutto bene, e che avremmo fatto una bellissima figura.

Loro, come al solito – un po' per non discutere troppo, un po' perché “per voi maschi va sempre tutto bene” – fecero finta di crederci.

Ignacio, alla fine, aveva deciso di parlare con Sofia dopo il concerto. E mi aveva fatto promettere di essere presente anch'io. “Nel caso che qualcosa vada storto”, disse.

L'azione si svolse molto velocemente, e ne ho un ricordo un po' confuso. Cercherò di riferire i fatti nel modo più fedele possibile.

Eravamo radunati nella grande sala allestita dietro il palco principale: coristi da una parte, orchestrali dall'altra. Mancavano circa dieci minuti all'inizio della Generale, e avevamo appena finito di fare i vocalizzi di riscaldamento, sotto la guida attenta ed esperta di Marco, uno dei vice del Maestro.

Come faccio ogni volta nelle occasioni importanti, a fine mattinata mi ero raccomandato con tutti di fare silenzio negli ultimi minuti prima della prova, per cercare di concentrarci al meglio: un'altra delle mie battaglie senza speranza.

Appena terminati i vocalizzi si formarono i capannelli di rito, e le chiacchiere impazzivano.

Forse è proprio vero che per noi maschi ‘va sempre tutto bene’: vidi due sconosciuti entrare in fretta nella sala, e pensai che fossero gente di Ignacio, scartando subito il dubbio che mi aveva attraversato la mente quando notai la loro espressione dura e determinata.

Distolsi perciò lo sguardo per tentare, appunto, di raccogliermi un po'.

Dopo un attimo qualcosa mi costrinse a voltarmi, e la scena che vidi mi sconcertò: i due avevano afferrato le braccia di Sofia dai due lati, e lei strillava con tutto il fiato che aveva in corpo, mentre loro la trascinarono verso una delle porte di uscita. Quello che successe subito dopo, non potrò mai più dimenticarlo.

Quattro coriste, tutte di età intorno ai cinquanta, balzarono addosso ai due aggressori come leonesse inferocite, facendoli rotolare a terra insieme a Sofia.

Non potevo immaginare con quale rapidità e decisione sono in grado di reagire delle donne non più giovanissime, quando si tratta di proteggere una cucciola del branco!

Solo allora gli altri – me compreso – si svegliarono dallo stato di stupefatta paralisi in cui l'evento li aveva gettati, e ci muovemmo in molti.

In un attimo, almeno una dozzina di coristi e coriste si lanciarono sopra i due, immobilizzandoli a terra, e alcuni di noi rimisero in piedi Sofia, che sembrava decisamente più arrabbiata che spaventata.

Contemporaneamente, un terzo componente della banda di rapitori, che tentava di guadagnare la porta, fu placato da una professoressa di matematica (tra l'altro, formidabile cuoca), un ingegnere informatico e un violoncellista, e subito dopo fu immobilizzato da un numero imprecisato di coristi ed orchestrali.

Non vi racconterò cosa successe dopo: il parapiglia generale, l'Ignacio Furioso, la polizia, i giornalisti....

Forse, ve lo dirò una prossima volta.

O forse lascerò che immaginate voi, seguendo le inclinazioni del vostro animo, com'è finita tra padre e figlia, com'è andato il concerto, come si è conclusa la faccenda dei documenti.

C'è un'altra cosa però, che vi voglio dire: quello che ho sentito io quando, ancora un po' stordito, ho lasciato tutti e sono andato in camera mia, per stare un po' da solo.

Ho sentito che siamo un gruppo formidabile. Un vero gruppo.
In tanti, ciascuno a modo suo, abbiamo agito per proteggere uno di noi.
Senza pensare, senza valutare.
Per noi c'era una sola scelta, e l'abbiamo fatta.

Era la nostra Prova Generale.
Ed è stata un grande successo.